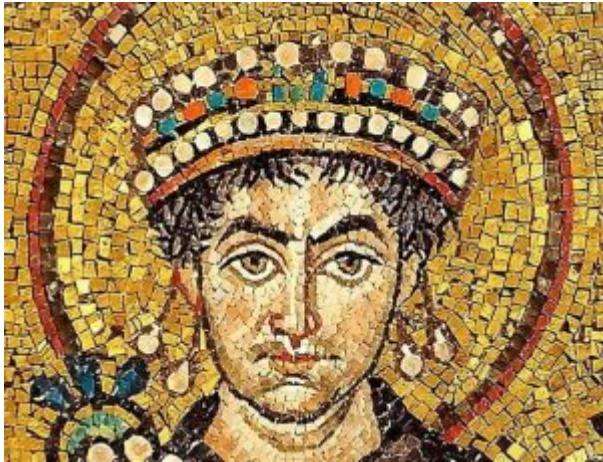


Alcune riflessioni sul termine «giudeo-cristiano» come fondamento dell'Europa



di Mario Alexis Portella · Dalla caduta del Muro di Berlino c'è stato un costante uso del termine "giudeo-cristiano" da parte di teologi, politici, storici e filosofi europei – [Geert Wilders](#), un politico populista di destra nei Paesi Bassi, [Jacques Derrida](#), un filosofo francese di sinistra, e il [Papa emerito Benedetto XVI](#) – come radice della società europea da resuscitare.

Anche negli Stati Uniti l'anno scorso il già Segretario di Stato, Mike Pompeo, [ha sostenuto](#) l'ebraismo, alla pari del cristianesimo, come un fondamento dei diritti umani in America e della società libera in occidente.

A parte che questo concetto "giudeo-cristiano" come radice europea è arbitrario, tale posizione è difficile da sostenere, almeno da un punto di vista storico.

Il termine "giudeo-cristiano" è usato per raggruppare cristianesimo ed ebraismo, sia in riferimento alla [derivazione del cristianesimo dall'ebraismo](#), al prestito del cristianesimo della [Scrittura ebraica](#), cioè l'Antico Testamento, sia a causa dei punti in comune [nell'etica giudeo-cristiana](#) condivisi dalle due religioni.

Tale linguaggio negli Stati Uniti appare per la prima volta in una lettera di [Alexander McCaul](#) il 17 ottobre 1821, e si riferiva agli ebrei convertiti alla fede cristiana; fu usato in modo simile da [Joseph Wolff](#) nel 1829, in riferimento a un

tipo di chiesa che avrebbe osservato alcune tradizioni ebraiche per convertire gli ebrei.

La “tradizione giudaico-cristiana”, come dice [K. Healan Gaston](#) – docente di storia ed etica religiosa americana presso la Harvard Divinity School – è emersa come spiegazione negli Stati Uniti nel 1930, quando alcuni americani hanno cercato di produrre un’identità culturale unificata per distinguersi dal fascismo e dal comunismo in Europa. Il termine “giudeo-cristiano” è salito alla ribalta durante la Guerra Fredda per esprimere opposizione all’ateismo comunista; nel 1970, è diventato particolarmente associato alla destra cristiana americana, specialmente i fondamentalisti del sud, cioè il [Bible Belt](#), ed è spesso impiegato nei tentativi politici di limitare l’imposizione di diritti del movimento LGBT.

In Europa, però, fu solo alla fine del 19° secolo, in Germania, che la “tradizione giudaico-cristiana” fu utilizzata in modo saliente per la prima volta. Secondo l’ebreo Arthur Allen Cohen nella sua pubblicazione [The Myth of the Judeo-Christian Tradition, and Other Dissenting Essays](#) (1970), il termine fu introdotto dagli studiosi protestanti tedeschi per spiegare i risultati sviluppati dalla critica superiore dell’Antico Testamento e raggiunse un valore considerevole come termine polemico in quel periodo. Lì, chiaramente, il concetto negativo dell’espressione divenne primario. L’enfasi non cadde sulla comunanza della parola “tradizione”, ma sull’enfasi del *trattino* (tra “giudeo-cristiano”) per mostrare un apparente legame tra le due religioni.

Sebbene le tradizioni ebraica e cristiana risalgano fianco a fianco all’antichità. Tuttavia, in una società globale, la necessità di un fondamento morale che preesista a particolari forme di diritto positivo è sempre più evidente, come il Decalogo dato a Mosè da Dio. Qui si può dire che esiste un legame morale e storico tra l’ebraismo e il cristianesimo, nonostante il rifiuto del cristianesimo delle discipline draconiane della legge mosaica, come la lapidazione delle

donne adultere che è stata abolito da Gesù Cristo.

Ogni volta che le discussioni si concentrano su come l'Europa percepisce se stessa e in particolare sui valori, è ancora comune – oggi apparentemente ancor più che in passato – parlare di un'Europa "cristiana", o almeno fare riferimento alle sue radici cristiane e sottolineare il carattere cristiano che queste radici hanno prodotto.

Il cristianesimo non è iniziato in Europa, e quindi non può essere classificato come una religione europea. La religione cristiana, tuttavia, come [disse](#) una volta Benedetto XVI, ha ricevuto "in Europa la sua impronta culturale e intellettuale più efficace e rimane, quindi, identificata in modo speciale con l'Europa".



Da un punto antropologico, l'Europa ha come radici la filosofia greca e il diritto romano – accolti e utilizzati dalla Chiesa Cattolica per diffondere la fede. E' da considerare che nonostante alcuni contributi di alcuni ebrei, come il filosofo [Maimonides](#), non si può paragonare l'ebraismo con il cristianesimo come un fondatore della struttura europea, specialmente siccome storicamente gli ebrei abitavano totalmente separati dagli altri europei nei ghetti. Infatti, l'Europa è diventata una società civile grazie solo al cristianesimo tramite uomini come San Benedetto e l'ordine monastico da lui fondato.

S. Benedetto visse in un'epoca in cui l'Impero Romano stava crollando, e vide il ruolo della Chiesa Cattolica per preservare il meglio della cultura umana nel corso dei secoli. Egli, come [ha detto](#) Benedetto XVI, "Costituisce un punto di

riferimento fondamentale per l'unità dell'Europa e un potente richiamo alle inconfutabili radici cristiane della cultura e della civiltà europea".

Ma la correttezza politica vieta tale interpretazione esclusiva della parola "cristiano", almeno nel dibattito politico. Invece, i commentatori, anche con le migliori intenzioni, si affrettano a definirla invece come una tradizione "giudaico-cristiana" o un'eredità "giudaico-cristiana" dell'Europa.